

Cobas, Sin.Cobas, Sult e Cnl scioperano con un programma alternativo

# Le piazze del sindacato di base

## La scuola da protagonista

A Roma, p. zza  
Esedra ore 10

Abbiamo scelto di convocare lo sciopero generale nella stessa giornata decisa da Cgil Cisl e Uil per non costringere i lavoratori/rici a doversi dividere tra due giornate di lotta diverse. Ma abbiamo anche organizzato la manifestazione nazionale a Roma, ben distinta dalle iniziative confederali, perché la nostra piattaforma è radicalmente diversa da quella di Cgil Cisl e Uil sui temi cruciali del nostro sciopero: pensioni, scuola, precarizzazione, carovita. Sulle pensioni i confederali difendono la riforma Dini e il sistema contributivo, che ha già drasticamente ridotto le pensioni di gran parte del lavoro dipendente e che sta distruggendo il sistema retributivo, aprendo la porta alle pensioni integrative private e al furto del Tir/liquidazione. Noi chiediamo il ritorno al sistema retributivo in modo che i lavoratori relativamente stabili abbiano una pensione pari all'ultimo stipendio e che anche i lavoratori precari e intermittenti ricevano una pensione dignitosa. Per quel che riguarda la lotta alla precarizzazione, tra i confederali solo la Cgil contesta l'infame legge 30 accettata invece da Cisl e Uil; ma neanche la Cgil ammette che tale legge è

la figlia legittima del pacchetto Treu che ha introdotto massicciamente in Italia dilaganti forme di lavoro precario e indifeso. Noi chiediamo la cancellazione di entrambe le leggi; ci battiamo perché tutti abbiano un lavoro stabile o comunque un reddito sufficiente per vivere. Ma il corteo dei Cobas sarà caratterizzato anche dalla presenza centrale, - con docenti ed Ata, studenti e genitori - della lotta in difesa della scuola pubblica, per cancellare la controriforma Moratti, contro la precarizzazione del lavoro di docenti ed Ata, per massicci investimenti nella scuola pubblica e l'annullamento dei finanziamenti alla scuola privata, contro la cancellazione del tempo pieno e prolungato e contro i tagli scuola nella finanziaria, per l'assunzione dei precari su tutti i posti disponibili. Infine rilanciamo la più che mai valida proposta del ripristino di una scala mobile che difenda dalla terrificante inflazione reale. Ribadendo la totale ostilità alla privatizzazione/mercificazione delle strutture sociali pubbliche (scuola, sanità, energia, acqua, trasporti, telecomunicazioni). Auspichiamo che lo sciopero di oggi oltre che generale sia pure generalizzato, che coinvolga oltre ai lavoratori, gli studenti, i pensionati, i disoccupati, i migranti, il movimento "no global" e tutti i cittadini intenzionati a lottare per i diritti sociali e la qualità della vita contro i provvedimenti antipopolari del governo Berlusconi.

PIERO BERNOCCHI  
\* Confederazione Cobas



## La nostra piattaforma è antiliberista

A Milano c. so  
Venezia ore 9, 30  
e Napoli, p. zza  
Garibaldi ore 10

I SinCobas, così come Cobas Scuola e Sult, ha proclamato lo sciopero generale per l'intera giornata del 24 ottobre. Scioperiamo dunque nello stesso giorno di Cgil-Cisl-Uil, perché occorre la massima unità nella mobilitazione, ma su una piattaforma diversa, perché occorre chiarezza. Proclamare lo sciopero generale contro il progetto berlusconiano di smantellamento del sistema previdenziale pubblico, poiché di questo si tratta, non è solo giusto, è doveroso. Eppure, nella piattaforma confederale del 24 ci sono troppe

cose non dette. Brucia ancora il ricordo di quel 1994, quando fu negato al primo governo Berlusconi ciò che poco tempo dopo sarebbe stato concesso al governo di centrosinistra. E ascoltando le dichiarazioni di Fassino, la storia della riforma Dini torna inevitabilmente a farsi viva. Insomma, cosa succederà dopo il 24? Bisogna essere chiari e trasparenti. Se la controriforma Berlusconi non va bene perché non necessaria e peggiorativa della situazione attuale, perché allunga la vita lavorativa, abbassa il valore delle pensioni e, soprattutto, avvia lo smantellamento delle previdenza pubblica, per aprire in maniera coercitiva il mercato ai fondi pensionistici privati, allora non va bene e basta. A prescindere dai tempi, modi e gradi. E bisogna dirlo, una volta per tutte, senza se e senza ma. Vi è un'altra ragione, non meno importante della prima, per fare vivere nella giornata del 24 una

piattaforma diversa. L'assalto berlusconiano alle pensioni pubbliche non è una questione solitaria. Siamo di fronte ad una offensiva generale che disegna un modello sociale che non solo non tollera un sistema previdenziale pubblico, ma che riduce il lavoro e i lavoratori a merce pura, variabile dipendente delle esigenze del capitale e del profitto. C'è una logica e una coerenza tra i diversi provvedimenti che riguardano il mondo del lavoro. Tra la Legge 30 che precarizza l'insieme del mercato del lavoro, la Bossi-Fini che definisce una sorta di apartheid dei diritti e le privatizzazioni dei servizi pubblici e dei beni comuni. In questo senso non deve neppure stupire che nella controriforma pensionistica e nel maxidecreto parallelo alla Finanziaria siano contenute delle norme socialmente e umanamente odiose, che a prima vista possono sembrare gratuite, come la penalizzazione dei lavoratori esposti all'amianto oppure il taglio

retroattivo della cassaintegrazione come anticipo della manomissione completa degli ammortizzatori sociali prevista dalla legge delega 848bis. Per difendere le pensioni pubbliche dignitose ed accessibili a tutti e tu occorre anche combattere la precarizzazione dilagante, a partire dal boicottaggio dell'applicazione della Legge 30, e battersi per il ripristino di un meccanismo di adeguamento automatico di salari e pensioni all'inflazione reale, per un reddito sociale per disoccupati e precari e contro la svendita dei servizi pubblici. Bisogna insomma ripartire dall'insieme della questione sociale e alludere ad un altro modo sociale, possibile e necessario. Oggi le politiche liberiste mostrano una crisi di consenso e di risultato. Ma questo non significa affatto che diventino meno aggressive o meno condivise a livello di gruppi dirigenti. Questo spiega perché il taglio delle pensioni è sostenuto da praticamente tutti i governi europei di centrodestra e di centrosinistra perché la Costituzione europea in di definizione non contempla il "diritto al lavoro". E spiega anche stesse posizioni dei gruppi dirigenti di Ds e Margherita, non solo sulle